

Convegno a Roma della Fondazione Calamandrei

Talora anche il silenzio può essere diffamazione

Vengono dibattuti i limiti del diritto di informazione

dalla nostra redazione

ROMA, 25 novembre

“Informazione, diffamazione, risarcimento”. Un tema che potrebbe sembrare strettamente e aridamente giuridico, ma che in realtà è pieno di connessioni politiche. Se ne discute da ieri mattina in un convegno organizzato dalla neonata fondazione “Piero Calamandrei”, ennesima filiazione del multiforme Partito radicale. Il convegno è proprio la prima iniziativa concreta della fondazione, che porta il nome di uno degli uomini più liberi della recente storia italiana. I problemi che gli interventi discuteranno fino a domenica in tavole rotonde e singoli interventi (molti gli intervenuti di prestigio: Leonardo Sciascia, Camilla Cederna, Sergio Saviane, più uno stuolo di politici, da Piccoli a Mancini a Bozzi a Pannella), riguardano forse più da vicino i “lavoratori dell'informazione”, ma finiscono per toccare anche il cittadino comune. Soprattutto quando si parla del suo diritto a ricevere un'informazione completa e corretta diritto al quale spesso se ne contrappone un altro quello alla riservatezza della propria vita privata.

In altre parole, fino a che punto può spingersi il diritto dovere del giornalista di indagare per portare alla luce scandali e distorsioni del sistema sociale e politico, prima di scontrarsi con le esigenze dei cittadini “inquisiti”. La domanda principale riguarda soprattutto la legislazione che dovrebbe delimitare i due settori. E' una legislazione efficiente? Garantisce adeguate tutele a chi di mestiere fa il “diffusore di notizie” e a chi invece è “oggetto” delle notizie stesse? Le prime risposte dei relatori del convegno fanno pensare di no. Le leggi, si è detto ieri mattina, sono vecchie, inadeguate e spesso oggettivamente reazionarie. Il nostro Paese è uno degli ultimi al mondo in cui esiste il reato di opinione, in cui soprattutto i dettati costituzionali in questa materia sono rimasti completamente lettera morta.

Secondo Giovanni Conso, giurista, esiste ancora una “situazione di incertezza, di confusione sulla definizione della sfera dei diritti, nonostante l'emergere negli ultimi decenni dei nuovi mezzi di informazione”. E nonostante il problema si sia acuito con la necessità sociale di denunciare scandali e distorsioni, secondo Conso non c'è stato “un adeguamento delle norme giuridiche, cosicché manca oggi qualsiasi

Sulla stampa

punto di riferimento per la soluzione di questi problemi”. Le colpe, secondo Conso, sono soprattutto politiche. E' il “disinteresse dei legislatori, che hanno tradito i principi e le aspettative dell'assemblea costituente”. Franco De Cataldo, del gruppo parlamentare radicale, nell'introduzione al convegno ha invece chiesto che nei tre giorni di dibattito si cerchi di dare una risposta al quesito fondamentale: dove finisce il compito del professionista dell'informazione, e dove comincia il diritto del cittadino alla riservatezza. Allargando però il discorso, e sostenendo nemmeno troppo paradossalmente che anche il silenzio può essere usato come arma di diffamazione. Un argomento molto caro ai radicali, che ne hanno fatto uno dei loro cavalli di battaglia politici.

Ieri sera affollata tavola rotonda sul tema “censura e diffamazione come strumenti di emarginazione del dissenso”. Lo sviluppo cioè della tesi esposta in mattinata da De Cataldo. C'erano, attorno al tavolo, Pio Baldelli, Francesco Cavalla, Camilla Cederna, Massimo Pini e Sergio Saviane..

(Roma, 25 novembre 78)